



Massimo Baldacci,
Franco Frabboni

La Controriforma della scuola

Il trionfo del Mercato
e del Mediatico

il **m** *estiere*
della **P** *edagogia*

FrancoAngeli



Il mestiere della pedagogia

Collana diretta
da Massimo Baldacci

La collana “*Il mestiere della pedagogia*” si rivolge agli insegnanti e a quanti operano nei settori dell’educazione e della formazione e cercano lumi e ipotesi di lavoro per la propria pratica professionale.

Il presupposto della collana è il seguente: il mestiere della pedagogia consiste nel mettere a punto idee e modelli metodologici per affrontare i *problemi* delle pratiche educative, a partire da quelli della scuola e dell’insegnamento.

Per fare il proprio mestiere la pedagogia non si deve confinare in uno spazio teorico puramente astratto, né in una pratica meramente empirica. Deve invece assumere come proprio dominio i *problemi educativi* nella loro *concretezza storico-sociale*, e vedere la teoria come uno strumento per la loro comprensione e la loro soluzione. La pedagogia, cioè, assolve il proprio compito se diventa il “lume” in grado di rischiarare i cammini della prassi educativa.

La collana presenta perciò volumi tematizzati sui *problemi dell’educazione*, ed è articolata in due versanti.

Il primo versante è dedicato alle *ricerche educative*, e accoglie volumi nei quali è prevalente l’aspetto dell’analisi interpretativa di una data problematica formativa, ma il cui apporto è comunque gravido di implicazioni per la pratica.

Il secondo versante è dedicato ai *paradigmi educativi*, e presenta volumi che privilegiano un taglio teorico e metodologico, volto al tempo stesso ad interpretare criticamente le questioni e a definire modelli d’intervento e ipotesi operative (non ricette) da sperimentare nella pratica.

Nella collana, sono particolarmente prese in esame le problematiche inerenti alla formazione scolastica: la conoscenza e la relazione, l’apprendimento e i vissuti emozionali, il curriculum e l’organizzazione scolastica, i saperi e le strategie didattiche ecc. Ma anche le questioni formative extrascolastiche concernenti l’educazione permanente, il sistema formativo, le agenzie formative del territorio ecc.

Tutti i volumi pubblicati sono sottoposti a referaggio.

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati
possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page
al servizio “Informatemi” per ricevere via e.mail le segnalazioni delle novità.

Massimo Baldacci,
Franco Frabboni

La Controriforma della scuola

Il trionfo del Mercato
e del Mediatico

il **m** *estiere*
della **p** *edagogia*

FrancoAngeli

Massimo Baldacci è professore ordinario di Pedagogia generale presso la Facoltà di Scienze della Formazione dell'Università "Carlo Bo" di Urbino. Aderisce al problematicismo pedagogico di marca critica e razionalista. Tra le sue ultime pubblicazioni: *La didattica per moduli* (Roma-Bari 2003); *I modelli della didattica* (a cura di, Roma 2004); *Personalizzazione o individualizzazione?* (Trento 2005); *Ripensare il curriculum* (Roma 2006); *La pedagogia come attività razionale* (Roma 2007) e, in questa stessa collana, *I profili emozionali dei curricoli didattici* (2009).

Franco Frabboni è professore ordinario di Pedagogia all'Università di Bologna. La sua ricerca aderisce alle ragioni teoriche ed empiriche del razionalismo critico di impostazione problematicista. Tra le sue opere più recenti, *Introduzione alla pedagogia generale* (in coll. con F. Pinto Minerva, Bari 2003); *Società della conoscenza e scuola* (Trento 2005); *Didattica e apprendimento* (Palermo 2006); *Educare in città* (Roma 2006); *Le parole della pedagogia. Teorie italiane e tedesche a confronto* (a cura di, in coll. con G. Wallnöfer, N. Belardi e W. Wiater, Torino 2007); *La scuola che verrà* (Trento 2007); *Una scuola possibile* (Bari 2008); *La scuola dell'infanzia* (in coll. con F. Pinto Minerva, Bari 2008); *Fare bene scuola* (Roma 2008); *Sognando una scuola normale* (Palermo 2009).

La Controriforma della scuola

Le parti del volume sono così da attribuire:

Massimo Baldacci: Parte seconda, capp. I, VII, VIII, IX; Parte terza, cap. III.

Franco Frabboni: Parte prima, capp. I, II, III; Parte seconda, capp. II, III, IV, V, VI; Parte terza, capp. I, II.

Copyright © 2009 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy.

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni specificate nel sito www.francoangeli.it

Indice

Presentazione pag. 9

Parte prima Diritto alla studio e alla cultura, addio?

1. Occhi grandi sul domani dell'educazione	»	15
1. Lo scacchiere delle scienze dell'educazione	»	15
1.1. Per una Pedagogia planetaria	»	15
1.2. Al di là delle colonne d'Ercole	»	16
2. Educare con le ali: il Problematicismo pedagogico	»	18
2.1. Dal trascendentale all'utopico	»	18
2.2. Tra Filosofia dell'educazione e Pedagogia	»	20
2.3. Il razionalismo critico	»	22
2. Gli scenari diroccati della Scuola e dell'Università	»	25
1. Lo sguardo copernicano della Pedagogia	»	25
1.1. Oltre la siepe tolemaica	»	25
1.2. Un mondo popolato di città solidali	»	26
2. Una scuola democratica	»	27
3. Un'università che fa ricerca	»	29
3.1. Perché va cambiata l'università	»	29
3.2. Atenei poveri e precari?	»	30

3. La Pedagogia sta con la Persona	pag.	33
1. L'educazione ama i girotondi	»	33
2. La locomotiva dell'Europa	»	34
3. Lo spettro della scuola/azienda	»	36
4. La mente meridiana	»	37
4.1. Nel laboratorio si pensa, si dubita, si crea	»	37
4.2. Conoscere è porre domande	»	38
4.3. Se il Mercato e il Mediatico fanno scuola	»	39
5. Palcoscenico alla Didattica	»	40
5.1. Quando l'insegnamento si fa apprendimento	»	40
5.2. L'ambiente: la scuola dei perché	»	42
5.3. La ricerca: imparare per scoperta	»	42

Parte seconda
L'alfabeto della Gelmini:
meritocrazia, esclusione, signorsì, nozionismo

1. Dove va la scuola italiana?	»	47
1. La scuola: una <i>priorità</i> nazionale	»	47
2. I provvedimenti del ministro	»	50
2. Fa tristezza la delegittimazione della scuola	»	55
1. La lettura strabica di una scuola virtuosa	»	55
2. Chi liquida la Pedagogia è contro la Persona	»	56
3. Il futuro dei bambini non fa rima con Gelmini	»	59
1. Sette punti qualità	»	59
2. L'ombra dell'anti-Stato	»	60
4. Poco più di una riformicchia	»	63
1. L'istruzione violata	»	63
2. Meno costa, meno ti dà	»	64
5. Una scuola tutta in classe	»	67
1. Meritocrazia fa rima con scolari secchioni?	»	67

2. Chiudete un po' quella classe aperta	pag. 68
6. Follia. La prima scuola è agli arresti!	» 69
7. Il maestro unico	» 71
1. Tesi inconsistenti	» 71
2. Come va la scuola primaria del modulo	» 74
3. Un'osservazione ai critici della primaria	» 78
8. La formazione dei docenti	» 81
1. Il ritorno al maestro unico	» 81
2. La formazione del docente nella scuola primaria	» 82
3. La formazione del docente nella scuola secondaria	» 87
9. Il multiculturalismo e le classi ponte	» 89
1. Una medicina peggiore del male	» 89
2. Per un curriculum interculturale	» 92

Parte terza **La scuola che vogliamo**

1. Due idee di scuola	» 99
1. Primo match: la mission democratica	» 100
1.1. I progressisti	» 101
1.2. I conservatori	» 101
2. Secondo match: la mission formativa	» 102
2.1. I progressisti	» 102
2.2. I conservatori	» 103
2. Un knock-out al nozionismo del ministro	» 105
1. Investire in conoscenza	» 105
2. Una conoscenza che si fa competenza	» 106
3. La casa dei pensieri	» 107

3. Le nuove <i>Indicazioni nazionali</i>	pag. 111
1. I nodi	» 111
2. Curricoli individualizzati o personalizzati?	» 113
3. Curricoli centrati su competenze	» 118
Conclusioni. L'isola che già c'è	» 123

Presentazione

Il presente saggio pone nel proprio mirino la difesa accanita del baluardo pedagogico-didattico eretto nell'ultimo trentennio del Novecento dalla nostra *scuola militante* (le contrade periferiche) a difesa della conquista di un sistema scolastico pubblico e democratico.

Simbolicamente, negli anni Settanta trova definitiva maturazione una *Pedagogia popolare*, democratica e progressista (nata dal basso, in virtù del crescendo girotondo tra insegnanti-genitori-enti locali-sindacati-associazionismo: cattolico e laico), che accumula rapidamente il merito di elaborare una gloriosa teoria/prassi dell'educazione per l'infanzia e per l'adolescenza. Una via nazionale dell'istruzione, una strada formativa italiana in cammino verso un mondo dell'istruzione abitato da bambini e da ragazzi abilitati a pensare con la propria testa e a sognare con il proprio cuore.

Questa *Pedagogia endogena* – nobilitata da straordinari moschettieri non accademici (don Lorenzo Milani, Gianni Rodari, Loris Malaguzzi, Bruno Ciari, Mario Lodi ecc.) – ha scommesso su bambini e su ragazzi storici, antropologici, in carne e ossa. Un'infanzia e un'adolescenza che vogliono conoscere ma anche sognare, che chiedono di sorvegliare fino all'ultima goccia il calice della loro domenica (l'oggi della vita), ma anche di assaporare le primizie del loro lunedì (il domani profumato). Questo fecondo patrimonio pedagogico e didattico, accumulato nelle contrade della nostra penisola, ha indossato – nell'ultimo terzo del Novecento – la veste di apripista nei processi di cambiamento e di ammodernamento del sistema formativo nazionale.

A questa nostra primavera della scuola, Silvio Berlusconi rilancia oggi con discutibile fantasia (replicando il Programma elettorale del 2001) le sue inquietanti 3 I della *mission dell'istruzione*: Impresa, Internet, Inglese. Cioè a dire, l'idea di una scuola inginocchiata al totem del mondo economico,

che fa l'occholino ai richiami delle sirene aziendalistiche. Una scuola costretta ad abbandonare il suo profetico altare della Cultura e della Persona per convertirsi in una palestra di competitività e di selezione.

Questa bandiera "strappata" che la destra issa sui tetti della scuola italiana – che fa inorridire il Report dell'Unione Europea (Lisbona 2000) che progetta una *Società della conoscenza* che assicura a tutti l'istruzione (non uno di meno!) – sembra incantare lo sguardo del ministro Gelmini perché porta scritto a lettere cubitali la parola Meritocrazia. È il vessillo della *competitività*, che tramuta la classe in un ring sul quale gli allievi incrociano quotidianamente i guantoni. Una girandola di match che sancirà chi potrà sedere ancora nel proprio banco (il vincitore) e chi non avrà più il posto/banco (il vinto: bocciato e ripetente). Accogliere la *competitività* come metodo di istruzione significa cancellare l'amicizia e la solidarietà nella vita di classe e intossicare i luoghi della formazione di dinamiche antagonistiche e conflittuali: sicure apripista per l'aggressività e la violenza.

Sul palcoscenico della Meritocrazia si recita il copione di un sistema formativo subalterno e funzionale al *sistema economico*, a una *devolution* generatrice di *mille italie scolastiche*, a un diritto allo studio che penalizza le contrade scolastiche del *Mezzogiorno*. Questa recita diseducativa si inginocchia a mani giunte ai totem del Mercato e del Mediatico, le cui conoscenze sono grottescamente omologate e imposte dal dio minore dell'economia e dall'industria delle conoscenze elettroniche.

Per perseguire la sua Controriforma – priva delle due universali stelle cardinali della scuola: la Persona e la Cultura – il ministro Gelmini si nasconde dentro al cavallo di Troia di una serie di provvedimenti a effetto, che finiranno per colpire gravemente la nostra gloriosa *scuola pubblica*. A partire dalla demolizione di due sue antiche architravi: il *diritto di tutti allo studio* (il pilastro democratico) e la *qualità dell'istruzione* (il pilastro culturale). Per distruggere la primavera ateniese del nostro sistema formativo il ministro impugna la medicina miracolistica (tanto cara al suo capo di governo) del binomio *scuola-azienda*. Tanto da consegnare al Paese l'idea di una scuola che si fa finalmente *cosa utile*: ruota di scorta delle imprese.

Questa sua Controriforma della scuola, che chiama "rivoluzionaria", non è altro che un insieme di slogan/proclami (veri e propri specchietti per le allodole) che riversa su un popolo di teledipendenti assuefatto e cattramato. Con l'ausilio per di più di sedicenti grilli parlanti (esperti del nulla!) chiamati a giocherellare con parole insensate per confermare quanto sia un sacco bello vuoi punire una scuola "spendacciona" (tornan-

do al maestro unico, tagliando gli insegnanti, il tempo scuola e le risorse per il suo funzionamento quotidiano), vuoi introdurre nelle classi il repertorio degli specchietti – *grembiule, voto in cifre, cinque in condotta, manuali in on-line* ecc. – che sta ponendo nei retrovisori della scuola. Via dunque i laboratori, gli atelier, la ricerca, i saperi caldi dell'ambiente sociale e naturale. È sufficiente la vita tra i banchi, la lezione dell'insegnante e il libro di testo (meglio se *on-line*), sentenzia il ministro. Tanto da invitare gli insegnanti a ritornare a capo chino alla vita claustrale di classe. Dove si insegna e si impara a pappagallo al solo scopo di superare i test di profitto. Ovviamente, una scuola tutta quiz non solo costa meno allo Stato, ma mette le catene all'intelligenza costringendola alla rottamazione della sua potenziale mente plurale.

Tutto questo non è in alcun modo giustificabile. Non lo è in rapporto alle esigenze di sviluppo civico di uno Stato democratico, ma a ben guardare neppure in relazione alla crescita del sistema socio-economico. In un'economia globale basata sulla conoscenza, la forza di un Paese è legata alla qualità delle competenze acquisite nella formazione. Perciò, occorre garantire a tutti la padronanza dei saperi linguistici, storici e matematico-scientifici, attraverso un'alfabetizzazione forte fin dall'inizio della scuola elementare. Il ritorno al maestro unico, la soppressione delle compresenze, e l'accorpamento dei plessi scolastici – con il conseguente depauperamento degli spazi laboratorio/atelier – finiranno invece per indebolire l'efficacia della scuola di base, e quindi per rendere più fragile e incerta l'alfabetizzazione dei nostri allievi. Il tenore complessivo delle competenze realizzate dagli alunni nel corso della loro formazione ne soffrirà quasi inevitabilmente. In prospettiva, il capitale intellettuale complessivo prodotto dalla scuola tenderà a diminuire, e ciò renderà più cagionevole la salute socio-economica del nostro Paese.

Per concludere. Denunciamo la Controriforma Gelmini perché colpevole di cavalcare la scuola per omologare le nuove generazioni alla cultura di mercato e ai modelli esistenziali televisivi. I governi illiberali e antidemocratici usano la scuola come casamatta reazionaria: sia abilitandola a *macchina di selezione* delle future classi dirigenti, sia modellandola ad *apparato ideologico* per omologare le nuove generazioni al pensiero unico. Un'ideologia del tutto compatibile con una scuola agnello sacrificale per ripianare i disavanzi dello Stato: riducendo i finanziamenti per la qualità dell'istruzione (per l'edilizia, per i minibus, per le mense, per apparecchiature didattiche), tagliando a colpi di scure il corpo docente, dimezzando il monte ore settimanale.

Una deriva che costringe la scuola a mettere in quarantena quei lin-

guaggi e quelle culture (a partire dall'oralità, dalla corporeità, dal libro, dalla musica) che recitano da sempre sul suo palcoscenico il ruolo del pensiero contromano, della testa all'in giù. Sono zattere di salvataggio per le giovani generazioni che portano sull'isola dove sventola la bandiera del domani dell'educazione.

Parte prima

**Diritto alla studio
e alla cultura, addio?**

1. Occhi grandi sul domani dell'educazione

1. Lo scacchiere delle scienze dell'educazione

1.1. Per una *Pedagogia planetaria*

La quercia antica e solenne che campeggia nel giardino delle *Scienze dell'educazione* porta da secoli il nome di Pedagogia. Gli altri alberi che le fanno da corona si chiamano Psicologia, Sociologia, Antropologia e Didattica. Questa pianta *maior* pone la Persona – nella molteplicità delle sue sfere costitutive (motoria, affettiva, intellettuale, estetica, sociale e assiologica) – al “crocevia” della progettazione esistenziale della donna e dell'uomo. Per questa sua nobile e regale responsabilità formativa, la Pedagogia è chiamata – oggi – a porsi dietro a un telescopio che sappia inquadrare e comprendere i multiformi e instabili paesaggi planetari dell'educazione. Con questo impegno epistemologico: essere disponibile a rifondare la propria Teoria dell'educazione, mettendo in soffitta alcuni suoi logori e inservibili monomodelli interpretativi – assiomatici e ascientifici – per avventurarsi lungo *altre frontiere epistemiche*. Soltanto aprendosi ad altri orizzonti esistenziali potrà elaborare *ermeneutiche* in grado di porla – sia sul versante teorico, sia sul versante empirico – dentro alla complessità del discorso pedagogico in una società in transizione e del cambiamento.

Compito di una *Pedagogia copernicana* in grado di abitare il terzo millennio è quello di mettere l'infanzia e l'adolescenza nelle condizioni *esistenziali e culturali* di potere evitare la loro scomparsa nel *mare tolemaico*. Tra i suoi flutti – infatti – galleggia una logora e scaduta sua carta d'identità. La sillabiamo. È una Pedagogia pervasiva, saccente, ipertrofica nei confronti delle giovani generazioni: tanto da annullare le loro *identità* e

le loro *differenze*. Disattenta (e forse nemica) delle “pluralità” dei volti infantili e giovanili, impossibilitati pertanto a costruirsi – mattone su mattone – le sfere costitutive della loro vita personale: affettiva, sociale, cognitiva, estetica, etica e valoriale.

Per evitare l’onda lunga dell’*indiscrezione tolemaica* è necessario che la Pedagogia del XXI secolo (ovviamente, “plurale”: per vocazione teleologica, per fondazione epistemologica, per orizzonte progettuale) scelga senza incertezze un versante altro: il *regno copernicano*. La sua linea post-modernista capovolge di segno la *Pedagogia tolemaica* (ascientifica) nel nome di un’*umanità plurale*, colorata di *diversità* esistenziali e culturali.

Siamo alla *Pedagogia della discrezione*: leggera, congetturale, rispettosa del processo di crescita dei giovani, impegnata sui *processi* più che sui *prodotti* dell’azione educativa.

A partire da questo “posizionamento” della *Pedagogia copernicana* (illuminato dal volto della *discrezione*), possiamo affermare che nel suo cielo educativo appare ben visibile una “galassia” popolata di bambini e di adolescenti della *ragione*: equipaggiati sì di fantasia-sentimento-lievità esistenziale, ma corredati anche di corporeità-logica-cultura antropologica. È un grappolo di stelle che allude a una nuova generazione: dotata di sangue sociale, voglia di conoscere, di partecipare e di trasformare il proprio mondo di cose e di valori.

1.2. Al di là delle colonne d’Ercole

Un replay. Se è vero che la Pedagogia è la pianta *maior* nel popolato e variato giardino delle scienze dell’educazione, è altrettanto vero che questo albero antico soffre oggi di una preoccupante debolezza scientifica. Le sue Teorie dell’educazione pongono sì la Persona al “crocevia” delle proprie progettazioni esistenziali, ma limitatamente all’umanità che dimora a nord delle colonne d’Ercole, nelle latitudini dello sviluppo tecnologico-scientifico e conseguentemente del potere economico.

Nelle contrade dell’emisfero boreale, le Persone documentano questi segni di riconoscimento: sono *bianche-ricche-alfabetizzate*.

Come dire. La Pedagogia che conosciamo e frequentiamo – tutta occidentale – non ha mai messo sotto la sua lente di ingrandimento le *stagioni della vita* (infanzia, giovinezza, età adulta e senile) dell’altra metà della luna: le Persone *nere-povere-analfabete*.

Questo “strabismo” atavico è da attribuire alla sua genesi. È una Teoria dell’educazione nata sopra l’Equatore: tant’è che il suo capitale scientifico

è interamente depositato negli scaffali (librerie e biblioteche) delle contrade settentrionali del pianeta.

Dunque, noi conosciamo soltanto la Pedagogia dell'*emisfero boreale*. Nulla sappiamo delle *epistemologie* (teorie dell'educazione) e delle *prasseologie* (metodologie educative) radicate nell'*emisfero australe*: nelle terre dove si vive con meno di due euro pro capite al giorno.

Con quali alfabeti si può leggere e capire il “perché” di questa *mela dell'educazione* spaccata in due? Risposta. Per potere cogliere con le mani nel sacco i killer che accelerano e/o decelerano lo sviluppo planetario – sociali, economico, sociale, culturale – occorre disporre di sguardi intercontinentali. I soli in grado di fornire le connessioni e le interdipendenze esistenti tra Paesi dell'opulenza e Paesi della povertà: denunciando le mistificazioni generate da interessi etnocentrici e/o da volontà colonizzatrici oppure da fondamentalismi razziali e da derive imperialistiche.

Anche la Pedagogia è chiamata a scrutare nella propria sfera di cristallo come sciogliere questo punto di domanda: potrà garantire – al suo domani speculativo e progettuale – uno sguardo profondo capace di attraversare le latitudini ricche e povere della terra, i continenti occidentali e meridionali di questo XXI secolo? Se sì, come?

Questo, sta scritto nel suo futuro. All'alba del terzo millennio, la Pedagogia boreale si trova *a un bivio*. Ha sotto gli occhi due sentieri lastricati di teoria e di prassi che la chiamano a una scelta epocale improcrastinabile.

- a. Il primo sentiero che ha di fronte – teorico ed empirico, insieme – è antico: è quello di sempre, lastricato di ciottoli *apollinei* e *ariani* che portano alla città delle Persone *bianche-ricche-alfabetizzate*. Un mondo dell'educazione che si presenta senza vie d'uscita. Se la Pedagogia boreale volesse proseguire per questo stretto e consunto viottolo, si trasformerà senza scampo in un soprammobile, in un pezzo di antiquariato. Soltanto da cestinare.
- b. Il secondo sentiero che ha di fronte – teorico ed empirico, insieme – è invece del tutto *sconosciuto e inedito*. La sua linea *new deal* si inerpicca lungo le pendici che portano sulla cima di una Scienza nuova dell'educazione. Cioè a dire, una Pedagogia che dispone finalmente di un *guardaroba scout*: griffato per la sua voglia di esplorare, di conoscere e di scoprire frontiere dell'educazione sconosciute. Dove mai ha messo il nido.

Di fronte a questo suo giro di boa obbligato, la Pedagogia è chiamata – senza incertezze – a porsi sulle spalle *ali intercontinentali*. Questo perché ha il dovere scientifico di avventurarsi sollecitamente verso confini lontani dove possa *incontrare* Teorie dell'educazione dal compasso più largo e co-

costruire, con queste, sguardi epistemici capaci di trascendere gli stucchevoli confini delle colonne d'Ercole.

Dunque, una *Pedagogia multiculturale*. Questa, è titolare di uno statuto scientifico planetario che l'inonda del piacere scientifico dell'*andare-oltre*: alla ricerca dell'isola dell'educazione che non c'è, dell'utopia di Peter Pan.

Per concludere. La Pedagogia intercontinentale potrà rifondare il proprio patrimonio genetico a patto di disporre di molteplici calamite ermeneutiche. Ne citiamo tre: 1. le *ibridazioni epistemiche* (le sole capaci di amare i "tramonti" delle metafisiche e dei fondamentalismi); 2. le *contaminazioni culturali* (le sole capaci di amare l'andare "oltre" i confini etnici); 3. il *rispecchiamento dei meticcianti* (il solo capace di amare la "luce" delle pelli antropologiche).

Dunque, una Pedagogia dalla "nuova" pelle epistemica ha bisogno di *ali*. Per volare incessantemente, al fine di conquistare questo fecondo obiettivo planetario.

La Pedagogia non disporrà più nel suo portafoglio educativo soltanto di una carta d'identità *occidentale e settentrionale* (dal raggio breve: perché costretta a teorizzare e a progettare traguardi educativi elaborati con le grammatiche e le sintassi degli emisferi boreali: ricchi e sazi), ma anche una carta d'identità *orientale e meridionale* (dal raggio lungo: capace di azzardare il proprio sguardo verso gli scenari boreali, poveri e tragici).

2. Educare con le ali: il Problematicismo pedagogico

2.1. Dal trascendentale all'utopico

Le Pedagogie che godono di un metodo critico (dalle ali planetarie) volano da tempo in cerca di cieli sconosciuti, di orizzonti che alludano alla possibilità esistenziale dell'*andare-oltre*.

Il *Problematicismo pedagogico* (di ispirazione razionalista) di Giovanni Maria Bertin è alimentato da una tensione epistemica che va dal *trascendentale* all'*utopico*. La sua idea limite è rivolta a un'umanità testimone di mondi plurali, popolati da culture complesse e diverse¹.

¹ Il **Problematicismo pedagogico** è stato scientificamente fondato nel nostro Paese da Giovanni Maria Bertin, di cui siamo scolari. *Educazione alla ragione* (Armando, Roma, 1968) è l'opera-manifesto della sua Teoria della conoscenza in ambito educativo.

Vasto è lo scaffale della sua produzione filosofico-pedagogica. Tra i saggi che hanno profondamente segnato la nostra formazione teorica e metodologica, citiamo: G. M. Bertin, *Etica e pedagogia dell'impegno*, Marzorati, Milano, 1953; Id., *L'idea pedagogica e il prin-*

È dunque una Teoria dell'educazione dal compasso intercontinentale che pone sotto i propri riflettori pedagogici una Persona non più soltanto *occidentale* e *settentrionale*, dal raggio breve (presuntuosa: perché teorizza traguardi educativi universali utilizzando mono-alfabeti: le grammatiche e le sintassi che abitano sopra l'Equatore), ma anche una Persona *orientale* e *meridionale*, dal raggio lungo, narrata con altri alfabeti, con altri codici, con altri pensieri.

In questa prospettiva, il Problematicismo si fa istanza di costruzione di una Pedagogia nuova per il terzo millennio. Una scienza della Persona ancorata sia a una filosofia dell'educazione corredata di Singolarità e di Progettualità esistenziale, sia a un'ermeneutica della formazione fondata su un metodo *critico-utopico*: dissenziente e inconciliabile nei confronti di modelli sociali e culturali – deterministici, economicistici, produttivistici – disattenti e indifferenti verso i valori educativi irrinunciabili quali *l'intenzionalità, la scelta, il dissenso e l'utopia*.

A partire da questi enunciati, il Problematicismo (a cui aderiamo) ha il compito di combattere tutto ciò che porta a rimpicciolire (perché interpretato unilateralmente) e a depauperare (perché non interpretato integralmente) le sfere della vita personale: affettiva, intellettuale, estetica, sociale, valoriale. Assicurando loro quella *vitalità* e quella *tensione assiologica* che fungono da ingredienti dinamici irrinunciabili per potere combattere e neutralizzare ogni forma di cristallizzazione e di impoverimento della personalità dell'uomo e della donna.

In questa prospettiva, il Problematicismo si fa titolare dell'*idea del possibile*. La sua vocazione – tutta teleologica – è quella di dare orizzonte e meta alle Teorie dell'educazione intese come paradigmi ermeneutico-progettuali entro i quali possono essere connessi e ordinati i molteplici aspetti della vita educativa secondo un *principio finalistico* che ne assicuri coerenza e organicità.

Per il Problematicismo, i modelli pedagogici si configurano come *congegni intenzionali* di progettazione della vita educativa: aperti ai sentieri del possibile, orientati verso il futuro, sempre e comunque oltre la siepe della contingenza. Sono i *paesaggi del domani*, dove verranno edificate – con i

capio di ragione in A. Banfi, Armando, Roma, 1961; Id., *Il fanciullo montessoriano e l'educazione infantile*, Armando, Roma, 1963; Id., *Esistenzialismo, marxismo, problematicismo*, in Volpicelli A. (a cura di), *La Pedagogia*, vol. V, Vallardi, Milano, 1970, pp. 592-695; Id., *La morte di Dio*, Armando, Roma, 1973; Id., *L'ideale estetico*, La Nuova Italia, Firenze, 1974; Id., *Nietzsche. L'inattuale, idea pedagogica*, La Nuova Italia, Firenze, 1977; Id., *Disordine esistenziale e istanza della ragione*, Cappelli, Bologna, 1981; Id., *Costruire l'esistenza* (in coll. con M. Contini), Armando, Roma, 1983; Id., *Ragione proteiforme e demonismo educativo*, La Nuova Italia, Firenze, 1987.